

IMITATORI DEL DIVINO POEMA

ARMANINO, *Inferno, Scrittura in prosa, inedita del 1325.* Tommaseo, I. 581.

Descrivendo la discesa d'Enea nell'Inferno, egli commette la pittura di Virgilio con quella di Dante, senz'attenersi all'ordine dei supplizi imaginato da questo e da quello, e nuovi ne inventa, e tanto in somma che crea un nuovo Inferno.

FAZIO DEGLI UBERTI, *Incomenza el libro primo Dita mundi componuto per Fazio degli Uberti di Fiorenza, Et prima de la buona dispositione che egli ebe ad retrarsi dagli vitii et sequire la virtute.* Venezia, 1474.

L'introduzione è formulata su quella di Dante, non solo nelle insieme, ma vi si vede anche lo sforzo di andar contraffacendo gli accessori e raccogliendo le minuzie del modello per imperlarne la copia. Il *Ditta mondo*, sentenza Emiliani Giudici, agli sguardi de' filologi apparirà ricco di peregrine bellezze, imperciocchè la lingua vi è scelta, le frasi pure, i modi schietti; ma a quelli del critico, massime nè' luoghi nei quali scimiotta Dante, il poema di Fazio dovrebbe rendere immagine di Gabrina dipinta dallo Ariosto vestita della ricca gonna della giovinetta di Pinabello.

BOCCACCIO GIOVANNI, *L'Amorosa Visione.* Boccaccio Opere. Firenze, 1828.

La Commedia è imitata e nel disegno e nel meccanismo. Anche il Boccaccio ha la sua Visione; anch'egli incontra la bella Donna che dee guidarlo all'altura, ch'è principio e cagion di tutta gioia, via a salute e pace. Ma dove nella Commedia si va da carne a spirito, sino al sommo Bene, in cui l'umano è compiutamente divinizzato o spiritualizzato, dove nella Commedia il sommo Bene è scienza e contemplazione, qui il fine della vita è l'umano e la scienza è il principio, e l'ultimo termine è l'amore. Il Paradiso del Boccaccio è un tempio dell'umanità, un nobile castello che ricorda il limbo dantesco, ricco di sale splen-

dide e storiare, come sono le pareti del Purgatorio. — Tutto il Canto v. è consecrato a Virgilio e a Dante, del quale dice: *Costui è Dante Alighieri Fiorentino, Il qual con eccellente stil vi scrisse Il sommo Ben, le Pene e la gran Morte: Gloria fu delle Muse, mentre visse, Nè qui rifiutan d'esser sue consorte.* — Con le stesse forme e con lo stesso disegno di Dante, il Boccaccio riesce a un concetto della vita affatto opposto, alla glorificazione della carne, nella quale è il riposo e la pace. La Divina Commedia qui è cavata fuori dal soprannaturale in cui Dante avea involupata l'umanità e sè stesso ed il suo tempo, ed è umanizzata, trasformata in un real castello, sede della cultura e dell'amore. — Anche nel *Ninfale d'Ameto*, vi sono palpabili reminiscenze della Divina Commedia. Lia e Fiammetta ricordano Matelda e Beatrice. Il concetto della sua sostanza è dantesco, l'emancipazione dell'uomo, il quale, percorse le vie del senso e dell'amore sensuale, è dalla scienza innalzato all'amore di Dio. Anche la forma allegorica è dantesca. — V. *De Sanctis*, Il Boccaccio e le sue Opere Minori, *Nuova Antologia*, vol. XIV. 1870, p. 238-52.

FREZZI FEDERICO, *Quatiregio interza rima volgare che tracta de' quatro Reami, cioè del Reame temporale et mondano di questo mondo nel quale l'auctore rimanc ingannato dallo Idio de lamore quatro volte. Di poi tracta del Reame di Plutone re dell'inferno. Et del Purgatorio et terzo Reame et del Paradiso cioè del Reame della virtù che è il quarto.* Firenze, 1508. — Foligno, 1725.

Fu dominicano, poi vescovo di Foligno sua patria, eletto da Papa Bonifacio IX il 26 nov. del 1403; nel 1409 sedette al concilio di Pisa e nel 1416 in quello di Costanza, ove morì nel 1416.

Il P. Marchese è d'avviso che lo componesse sul morire del secolo XIV; nel giro di soli trenta anni ebbe sei edizioni. Jacopo Corbinelli e Girolimo Tiraboschi scrissero che il Frezzi non era indegno d'ir dietro a Dante. Lodovico Ariosto ed Orazio suo nipote ebbero in grande stima il Quatiregio, e Lodovico si giovò di non pochi pensieri e racconti nel suo Orlando. Il Frezzi, ormeggiando sempre l'Alighieri, con piccoli passi va tentando sempre le tracce del grande maestro, e tanto s'invozia di seguirlo, e di farne a sè specchio e ritratto, che in

in lui trovi le frasi e i modi e in parte l'eloquio dantesco. Il suo Caronte è una copia di quello di Dante (Capo VII. p. 2); la pittura della Fortuna è pure una copia di quella della Commedia, ma più variata (Capo XIII). È più poeta ne' tratti dottrinali che nelle dipinture delle passioni: nulladimeno spesso ha una eleganza squisita, non rade volte si leva ad una sublimità non comune a qualunque dei poeti contemporanei, ed è affatto suo un bello artificio di muovere il verso: pregi tutti che bastano a costituirlo primissimo tra gl'imitatori di Dante. — *Marchese P. Vincenzo*, Scritti vari, Della vita e delle opere di fra Benedetto Fiorentino, p. 382-87. — *Emiliani Giudici*, Storia della Letter. ital. Lez. VII. 332-36. — *Gatti G.*, Beatrice. Casale, Casuccio, 1853, 471-76. — *Scolari Filippo*, Sopra lo stato presente della letter. ital. dant. p. 18.